

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLVIII - N. 3
1985 - III TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— A Primiero il 91° Congresso della SAT	87
— L'inaugurazione del nuovo rifugio « O. Brentari » alla Cima d'Asta	88
— Verso una nuova méta	93
LUIGI ZOBELE - Denali, il Monte Unico	94
ANGELO ORSINGHER - Il Bardo di Paneveggio	99
— Bruno Detassis festeggiato nel cinquantenario della via delle Guide	104
MARCO INZIGNERI - Chiare, fresche e dolci acque	105
— Corso SAT di ginnastica presciistica	109
— La S.A.T. per l'ecologia	110
— Commissione sentieri - notizie e nuovi itinerari	111
— Viva la montagna!	113
— In biblioteca	114
— 33° Filmfestival di Trento	115
— I° Convegno Sci di fondo escursionistico	117

IN COPERTINA: Il Cimone e la Vezzana nelle Pale di San Martino. Dal volume « Dolomiti » di Remo Pedrotti - edizioni Manfrini, Calliano - Trento. Gentilmente concessa dalla Manfrini R. Arti Grafiche Vallagarina S.p.A.

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento.
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.

A PRIMIERO

IL 91° CONGRESSO DELLA SAT

Sabato 28 settembre 1985

- 8.00 - Ritrovo presso la Sede Sociale.
- 9.00 - Partenza per gita: Cant del Gal - Malga Pradidali - Ostio - Malga Canali - Rifugio Canali (Treviso) - Campigol Dell'Oltro - Baracca dei Boschieri - Cant del Gal (3 ore).
In caso di cattivo tempo: proiezione di diapositive e film «Le 4 stagioni» realizzato da Celestino Tavernaro.
- 21.00 - Concerto del coro S.O.S.A.T. presso il cinema Primiero.
(L'incasso sarà devoluto al Fondo F.lli Tartarotti).

Domenica 29 settembre 1985

- 8.00 - Accoglienza dei congressisti presso la Sede Sociale.
- 9.30 - Santa Messa presso l'Arcipretale.
- 10.15 - Sfilata per il paese.
- 10.30 - Inizio lavori 91° congresso presso il cinema Primiero.
Saluto ai congressisti.
Relazioni: Mario Scalet «La flora nel Primiero»;
Mariano Bancher «Breve inquadramento geologico nel Primiero»;
Relazione ufficiale: Gino Tomasi - Direttore Museo Tridentino di Scienze Naturali «I parchi naturali».
Premiazione soci benemeriti 50° anno.
- 12.30 - Pranzo sociale presso il Park Hotel Iris.
- 15.00 - Ritrovo presso la Sede Sociale per saluti, commiato e consegna a tutte le sezioni presenti di un ricordo.

UN CORO DI «EXCELSIOR!» PER IL NUOVO «O. BRENTARI»

Da tutto il Trentino una folla di satini si è riunita a Cima d'Asta per la cerimonia inaugurale. Con la costruzione dello spazioso e moderno rifugio la SAT ha raggiunto un altro importante traguardo. Ricordato G.B. Tambosi.

Una vera folla di satini ha presenziato domenica 1. settembre all'inaugurazione del rinnovato rifugio «O. Brentari» alla cima d'Asta. Particolarmente numerose le rappresentanze delle sezioni della Val-sugana, del Tesino e del Primiero, nonché quelle di Trento e Rovereto, ma si può dire che ogni valle del Trentino era presente alla cerimonia di apertura del rifugio. Come abbiamo già avuto occasione di riferire, si tratta di un edificio ampio - 54 posti letto - dalle linee semplici, pulite, eleganti, una struttura modernamente attrezzata - dispone di corrente elettrica, di acqua calda e fredda, di servizi, docce, ecc. - in grado finalmente di soddisfare alle esigenze ricettive di questa bella montagna.

La cerimonia ha avuto inizio con la messa celebrata dall'arciprete di Pieve Tesino.

Dopo il saluto di Livio Gecele, presidente della SAT di Pieve Tesino - che ha anche tratteggiato la storia di questo rifugio, edificato una prima volta nel 1908 - sono seguiti numerosi interventi e saluti: la presentazione dell'opera da parte dell'arch. Lanfranco Fietta, progettista del rifugio e sindaco di Pieve Tesino e da parte del geom. Degol della Celta, la ditta costruttrice; il saluto della Provincia Autonoma di Trento da parte del dott. Zadra, accompagnato dal geom. Pedron dell'Assessorato al Turismo; quello del dott. Guarino giunto lassù a rappresentare il sindaco di Trento Adriano Goio,

l'ing. Franceschini ed il dott. Gerd Mayr intervenuti rispettivamente a nome del C.A.I. Alto Adige e dell'Alpenverein Sud Tirol. Ha quindi preso la parola il presidente della S.A.T. comm. Quirino Bezzi che, fra l'altro, ha posto l'accento sull'importanza del potenziamento da parte del sodalizio della rete dei suoi rifugi, un programma che in questi anni sta procedendo assai intensamente.

A conclusione della cerimonia, Ettore Zanella, a nome dei «Boci» della S.A.T. ha consegnato una cospicua somma al Fondo Tartarotti, in memoria di G.B. Tambosi, al quale è stata simpaticamente dedicata la sala ristorante del rifugio in ricordo dell'opera da lui svolta per il bene del sodalizio.

Parecchie centinaia di persone hanno dunque assistito alla cerimonia. Fra esse, hanno presenziato quasi tutti i consiglieri della S.A.T., numerosi presidenti di Sezioni e, graditissime ospiti, Maria Romana e Lia Degasperi, figlie dello statista scomparso.

Il gestore Franco Melchiori, al suo esordio nella conduzione del nuovo rifugio, è stato dunque messo subito a dura prova dalla straordinaria affluenza dei satini. Ma il collaudo è stato superato a pieni voti.

L'inaugurazione del rifugio Cima d'Asta, segna la conclusione di un'altra importante opera che la S.A.T. ha portato a compimento, affrontando gli oneri



di una notevole spesa e di un lavoro intenso in cui è stata veramente preziosa l'attività assidua e capace del presidente della Commissione rifugi della SAT geom. Umberto Zorat e del geom. Carlo Sebastiani.

Un altro rifugio arricchisce così l'importante complesso dei rifugi della S.A.T. In tempi brevi si aggiungeranno altre due notevoli opere: il «Roda di Vael» nel Catinaccio ed il «Dorigoni» in val Saent.

IL SALUTO DI QUIRINO BEZZI

Il presidente della SAT, presenziando all'inaugurazione del rifugio, ha esaltato lo spirito sempre giovane di un sodalizio ultracentenario.

Sono veramente onorato di essere quassù fra così largo numero di soci della SAT, di autorità, di rappresentanti delle nostre Sezioni, di amici della montagna venuti anche da lontano, in questa splendida conca granitica di Cima d'Astà.

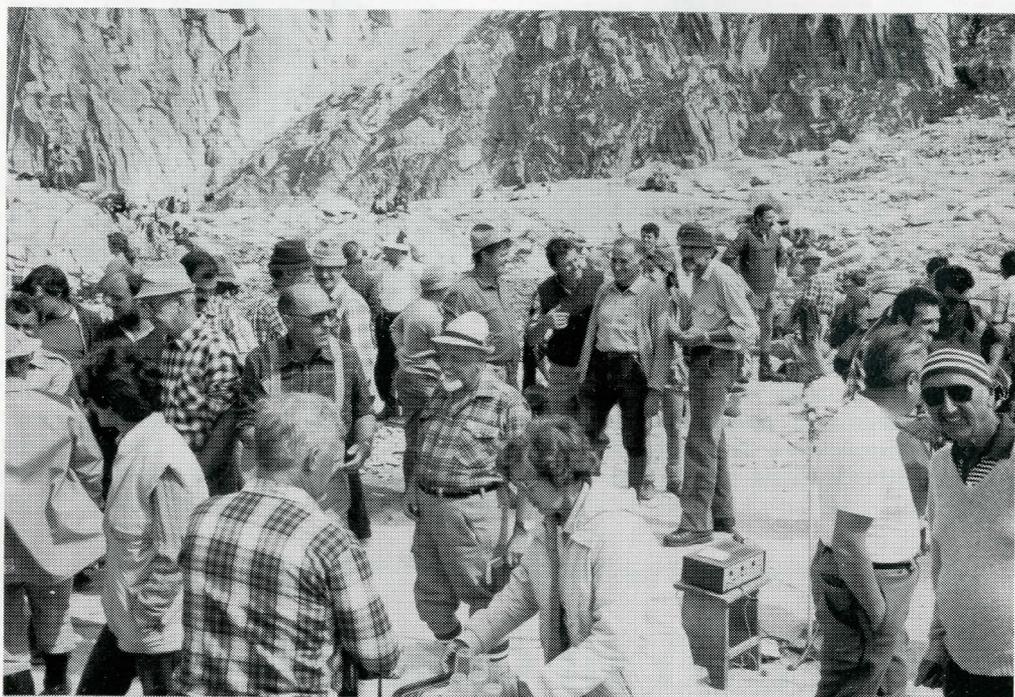
Siamo qui per celebrare la nascita d'un nuovo rifugio alpino e per questo è una festa per tutti noi, per gli amici di Pieve Tesino che lo hanno voluto, seguito e che oggi ci ospitano.

Dopo quanto detto dall'arciprete don

Dario, dal presidente della Sezione Livio Gecele, da quanti mi hanno preceduto nel portare il saluto di varie amministrazioni ed enti (arch. Fietta per il comune di Pieve, dott. Guarino per il comune di Trento, dott. Zadra per la Provincia, dott. Franceschini per il CAI bolzanino, dott. Mayer per la Alpenverein Sudirol ecc.) a me ben poco resta da dire. Dirò solo che questa vuol essere una festa di popolo, festa d'una società che tende a stabilire i

lunghe anni ha saputo conservare lo spirito dei fondatori, ha saputo crescere negli ideali per i quali era stata voluta, ha sempre mantenuto i suoi entusiasmi, il suo senso volontaristico, la sua grande umanità, la fedeltà ai suoi scopi sociali che si compendiano nell'amore verso la nostra gente e la nostra montagna.

Cento e più anni, ma la SAT non si è mai fossilizzata, non ha mai segnato il passo e spesso ha preceduto altri nel pre-



valori umani e fraterni fra tutti gli alpinisti del mondo.

Dice un vecchio proverbio nostrano che 'gallina vecchia fa buon brodo'. Penso che possiamo applicare tale detto anche alla nostra SAT che proprio domani compie il suo 113° anno di vita.

Una Società che ha avuto sì i suoi alti e bassi finanziari, ma che in tutti questi

vedere quello che fu il cambiamento della politica turistica della nostra provincia e ne abbiamo un chiaro esempio anche nella realizzazione d'una serie di importanti lavori al complesso non sottovalutabile del nostro patrimonio di rifugi, e per quanto sia continua la concorrenza di privati la SAT sa mantenere il proprio primato, la sua rete di rifugi e di sentieri

d'accesso agli stessi, continuandone il miglioramento e l'efficienza.

Siamo stati i primi una volta a valorizzare il grande patrimonio che la natura ha concesso al nostro Trentino, lo siamo anche oggi, grazie a quello spirito che da sempre anima la nostra associazione.

Una prova l'abbiamo nel rifugio di cui oggi inauguriamo l'ampliamento ed il rifacimento. Una prova l'abbiamo nell'ampliamento del rif. Dorigoni all'alpe di Saènt, che ha già il suo tetto, altre prove le abbiamo nel potenziamento di altri nostri rifugi, come i rinnovati rifugi Roda di Vaèl, Ciampedie, Antermoia che comportarono in questi recentissimi anni un notevole impegno finanziario, un notevole uso di uomini nella predisposizione dei lavori; esempi li abbiamo ancora nella costruzione di teleferiche di servizio, nella dotazione dov'è possibile di centraline elettriche (qui, al Denza, al Segantini ecc.) lavori che impegnano seriamente uomini e finanze.

Oggi siamo qui ad inaugurare una nuova opera.

La dobbiamo in buona parte al contributo notevole dell'assessorato provinciale al turismo retto dal geom. Mario Malossini, la dobbiamo all'interessamento continuo del presidente della nostra sezione di Pieve Tesino Gecele aiutato e seguito dal dott. Tullio Buffa e dai suoi operosi soci, lo dobbiamo al progettista arch. Fietta che ne diresse anche i lavori eseguiti dalla ditta CELTA, lo dobbiamo alla sensibilità del Comune di Pieve che ha donato parte del terreno, lo dobbiamo al nucleo elicotteristi dei Vigili del Fuoco e lo dobbiamo alla tenacia del nostro presidente la commissione rifugi geom. Umberto Zorat e del nostro tecnico Carlo Sebastiani. A tutti costoro vada il nostro grazie più vivo, la nostra riconoscenza e il nostro plauso. Così pure al mobilificio Faitini di Scurelle per l'arredamento ed il custode del rifugio Franco Melchiori.

Il rifugio è dedicato alla memoria di Ottone Brentari. Tutti lo conoscono per

la sua meravigliosa «Guida del Trentino» in 4 vol. uscita fra il 1990 e il 1902, commissionatagli dalla SAT, validissimo ausilio a quanti vogliono conoscere la nostra terra, ma pochi sanno che fu anche uno storico come lo dimostra la sua importante «Storia di Bassano» ed altri scritti, ed ancor meno sono coloro che lo conoscono come colui che alla fine del primo conflitto mondiale dalle colonne del Corriere della Sera indicò agli italiani le immani ferite che la guerra aveva lasciato nelle valli trentine. Uno dei pochi, perchè altro fu Alcide De Gasperi, del quale siamo onorati di aver oggi qui fra di noi le figlie Maria Romana e Lia.

Frutto di questo suo interessamento furono i volumi: «L'allegria agonia del Trentino» - «Le Lettere dal Trentino» - «Le rovine di guerra nel Trentino», senza le quali il Governo sarebbe stato ancor più lento nel rivolgere l'attenzione alla nostra martoriata provincia.

Chiudo con quanto scritto per l'opuscolo di presentazione del Rifugio:

La nascita d'un rifugio o il suo ampliamento è per la S.A.T. come la nascita di un figlio per una famiglia.

Il patrimonio sociale s'arricchisce, l'aspettativa del turismo alpino viene maggiormente soddisfatta, uno degli scopi sociali viene ad avere un'ulteriore conferma, la S.A.T. segna sul suo cammino ultracentenario una nuova pietra miliare.

Le montagne del Tesino sono sempre state a cuore al Sodalizio ed il gruppo di Cima d'Asta non poteva aspettare oltre il rinnovo del suo principale punto d'appoggio.

Per questo, il rinnovamento del rifugio «Ottone Brentari» non poteva essere maggiormente differito, anche se notevole ne è stato lo sforzo finanziario per realizzarlo.

Una nuova gemma va quindi a coronare il diadema che la S.A.T. intesse da oltre un secolo sui monti trentini, a beneficio non solo dei propri associati, ma dell'intera comunità.

GLI OTTANT'ANNI DI STORIA DEL «BRENTARI» NELL'INTERVENTO DI LIVIO GECELE, PRESIDENTE DELLA SEZIONE SAT DI PIEVE TESINO

Agli inizi del secolo la S.A.T., dato l'accresciuto numero di visitatori ed esploratori di questo meraviglioso massiccio granitico e l'interessamento delle guide locali Tessari dei «Tesseri», il ben noto Marchetto «dei Orli-Scaia» di Pieve Tesino e Domenico Loss «Tabarro» da Caoria, fecero maturare anche per Cima d'Asta la necessità di avere un punto di appoggio in quota, vale a dire il proposito di costruire un rifugio.

L'occasione per valutare a fondo tale eventualità, si fece concreta nel Congresso della S.A.T. del 1906, tenutosi a Roncegno. Ancora l'anno seguente (1907) si incominciarono i lavori per la sua costruzione, eseguiti dalla Ditta Zanghellini di Strigno e portati a compimento nel giro di un anno.

Il 24 agosto 1908 ci fu l'inaugurazione del primo rifugio di Cima d'Asta dalla classica forma a «cubo» caratteristica peculiare e pressoché generale dei rifugi SAT di quei tempi.

Erano appena trascorsi dieci anni che scoppiò il primo conflitto mondiale. In quegli anni il rifugio subì tali e gravissimi danni che la S.A.T. dovette provvedere

alla ricostruzione totale anche di questo, che era uno dei suoi più cari rifugi.

Già nel 1922 l'edificio venne reso di nuovo abitabile e dedicato ad Ottone Brentari, insigne scrittore e alpinista, nato a Strigno nel 1852 e morto a Rossano Veneto nel 1921.

Non passò che un ventennio, e scoppiò purtroppo il tremendo secondo conflitto mondiale e il nostro rifugio subì altre profonde ferite. Questa volta è stata l'intelligente e appassionata opera di interessamento e direzione del Segretario provinciale della S.A.T. colonnello Strobele, sostenuto dalla volontà dai Satini locali e l'immancabile disponibilità a collaborare e a prestare la sua opera e la sua esperienza artigianale del non più giovane Erminio Marchetto «dei Carli». Nel 1951 si diede così mano ai lavori di costruzione. In un paio d'anni il rifugio è stato rimesso a nuovo e riaperto agli amanti di Cima d'Asta. Il 10 agosto 1952 ci fu la solenne cerimonia inaugurale.

Ma le presenze sempre più numerose e le comitive più frequenti anche fuori del periodo ufficiale di apertura del Rifugio (metà giugno-metà settembre) con con-

seguenze di sovraffollamento hanno creato nuovi problemi e indotto la S.A.T. ad intervenire con lavori di ampliamento.

Così nel corso del 1982, si addiveniva alla decisione di effettuare i lavori di ristrutturazione e ampliamento del rifugio.

La sezione locale della S.A.T. si premurava di insistere affinché il ricavato della vendita del Villaggio di Celado, ormai non più rispondente alle finalità del Sodalizio, venisse reinvestito in zona. In tal modo si dava un'ulteriore spinta alla esecuzione dell'ampliamento del Rifugio Ottone Brentari, ormai diventata improrogabile.

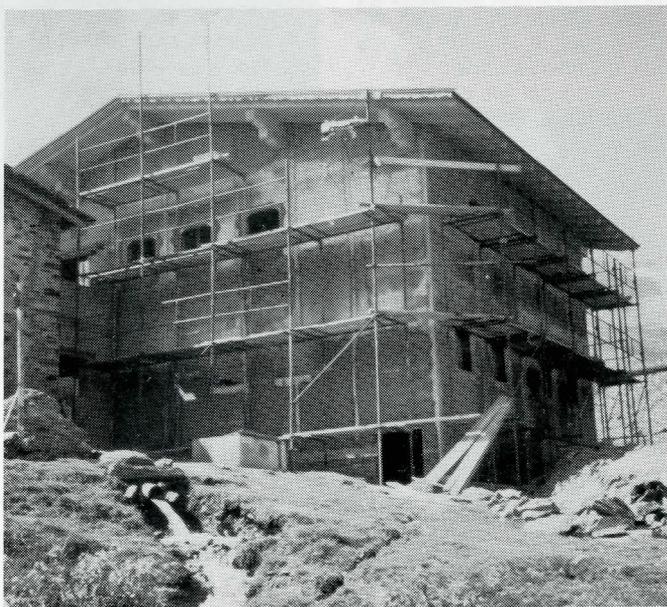
Nel frattempo si affidava all'architetto Lanfranco Fietta la redazione del progetto esecutivo dell'ampliamento.

Superati, non senza fatica, gli inghippi burocratici e la concessione del terreno da parte del Comune di Pieve Tesino, nell'ottobre del 1983 furono appaltati i lavori, che furono affidati alla ditta Celta di Scurelle, attrezzata convenientemente per operare ad alte quote anche senza strade di accesso, avendo nella sua dotazione anche gli elicotteri per il trasporto di uomini, mezzi e materiali.

VERSO UNA NUOVA MÈTA...



*I lavori
per il nuovo rifugio
«S. Dorigoni»
in Val Saent
sono ormai
presto ultimati,
come documentano
eloquentemente
queste foto
di Carlo Sebastiani.*



LUIGI ZOBELE

DENALI IL MONTE UNICO

Così gli indiani chiamavano il McKinley, che, alto 6220 m. è il «tetto» del Nord America. Attorno ad esso, in questo suggestivo angolo del mondo, l'Alaska, vi è un meraviglioso Parco Nazionale.

Mentre il problema dei parchi naturali è da noi dibattuto da decenni restando purtroppo sovente confinato nel campo delle tavole rotonde e delle buone intenzioni, può essere interessante una breve relazione su uno dei più suggestivi parchi americani, quello del Mc Kinley in Alaska e sulla sua organizzazione.

Il parco del Mc Kinley che dal 1980 viene chiamato «DENALI - Il Monte Unico» dall'antico nome indiano, si estende sotto la più alta montagna dell'America del nord, la cui cima tocca i 6220 m.

È considerato dall'UNESCO uno dei più grandi ecosistemi del mondo, protetti senza soluzione di continuità.

È stato fondato nel 1917 ed è stato successivamente esteso fino agli attuali 8000 km².

La zona è splendida, molto suggestiva, sovrastata da una serie di cime maestose prevalentemente glaciali. Ai



piedi s'estendono prima più in basso le foreste, dai caratteristici abeti Sitka, che ricordano i nostri cipressi. Poi viene la taiga, zona del bosco scarso ed infine la tundra, ultima espressione di vegetazione dalla crescita stentata su pochi centimetri di terra sotto la quale c'è la terra ghiacciata in permanenza, il permafrost.

Nel parco si trovano 450 differenti specie vegetali,

155 tipi di uccelli, 37 differenti specie di mammiferi. Tra questi ultimi i più noti sono gli orsi, il famoso grizzly ed i grandi orsi bruni, caribù, pecore bianche di Dall, alci che sono i più grandi mammiferi americani e che arrivano a un peso di oltre 1 tonn., lupi.

Si stima che il parco ospiti 200 grizzlies, 200 orsi bruni, 2500 caribou, 2500 pecore di Dall, 2700 alci, 70 lupi.



Il problema di risparmiare in maniera prioritaria la sopravvivenza e lo sviluppo di tutte queste specie animali e vegetali e di farle nel contempo oggetto di visita e di studio ai turisti ed ai naturalisti, è stato affrontato ed è per ora risolto in maniera scientifica, ma anche pragmatica ed efficace, caratteri questi tipici della mentalità USA.

Il parco è percorso da un'unica strada in terra battuta, lunga 126 km che è chiusa al traffico privato, ma è invece servita da un sistema di autobus-navette (Shuttles), guidati da autisti naturalisti messi gratuitamente a disposizione dei visitatori.

Io ho iniziato la visita del parco con un giro speciale previsto nel mio itinerario di visita in Alaska. Una ragazza originaria di Boston, laureanda in biologia, che da 5

anni lavora tutte le estati nei parchi, guidava il pulmino e nel contempo descriveva l'ambiente del parco e le abitudini degli animali, fermandosi appena se ne avvistava uno. Senza mai abbandonare la strada e parecchie vol-

te senza nemmeno scendere dal pulmann, abbiamo potuto vedere e fotografare molti esemplari della fauna del parco ad esempio: un'alce femmina con il suo piccolo, una serie di caribù, pecore bianche di Dall sparse sul-



le rocce, aquile dorate, marmotte, scoiattoli.

Il punto culminante è stato l'incontro con un'orsa grizzly con il suo orsacchiotto già grande, di un anno e mezzo. Li abbiamo seguiti per almeno un quarto d'ora. L'abbiamo osservata a distanza inferiore ai 100 m. metre mangiava, o si strofinava contro i cespugli, beveva nel ruscello, lo attraversava, sempre seguita dal suo piccolo. Non ci siamo mai mossi dal pulmann, sia per questioni di sicurezza – gli orsi hanno un comportamento imprevedibile, specie se accompagnati dai piccoli – sia per non disturbarli. Nel parco esiste al riguardo un regolamento che viene fatto seguire con giusta severità.

Un altro giro l'ho fatto utilizzando un autobus-navetta che ho fermato all'ingresso del parco. Ho potuto percorrere tutta la strada fino al

Wonder Lake – lago delle meraviglie – nelle cui acque azzurre si specchiano nei giorni di bel tempo le cime del Mc Kinley. In tutto questo percorso esiste soltanto a tre quarti di strada una costruzione l'Eielson con un attrezzato centro per i visitatori in cui si ricevono tutti i materiali e tutte le spiegazioni necessarie sia per le ascensioni – è da qui che parte la salita al Mc Kinley – che per le visite agli animali che per le ricerche. In compenso in tutto il lungo percorso non esiste nessuna distribuzione di viveri o di bevande. Tutti devono portare con sé il necessario e riportare scrupolosamente i vuoti.

Esistono in compenso molti servizi.

Ho apprezzato l'abilità e la gentilezza dell'autista che durante tutto il lungo percor-

so si metteva al servizio dei turisti, alpinisti, naturalisti o fotografi, facendoli scendere e salire nei punti richiesti, dando spiegazioni, fermando il bus quando c'erano animali da osservare.

Questa gentilezza ed entusiasmo li ho trovati in tutti gli addetti al parco, la massima parte giovani, molti studenti, una buona metà ragazze, dagli animatori delle serate culturali nell'auditorium del parco con proiezione di film e diapositive, dai rangers che si mettevano a disposizione dei giovani e dei meno giovani per gite naturalistiche ed alpinistiche, dagli addetti ai punti d'informazione con ampia distribuzione gratuita di materiale e alle ragazze addette ai cani da slitta, che sono tuttora un mezzo prezioso di trasporto nei lunghi e freddi inverni. È stata tutta una serie d'incontri improntati a





cordialità, allegria, professionalità.

Gli organizzatori del parco non si nascondono realisticamente il loro problema di mantenere il delicato equilibrio tra le entità animali e vegetali da proteggere e il numero crescente di visitatori (44.000 nel 1971, 394.000 nel 1984). Gli organizzatori sono però aiutati dall'appoggio legislativo e finanziario del governo federale (Washington) e dello stato dell'Alaska e dalla disciplina dei visitatori. Posso dire di non avere mai visto nella mia permanenza in questo parco o in altri parchi dell'Alaska nessun rifiuto, nes-

na lattina vuota e la massima osservanza delle regole: per esempio ove i regolamenti vietavano d'avvicinarsi oltre un determinato punto per non disturbare gli animali, anche se ciò costava la perdita di fotografie veramente uniche, tutti si sono adeguati a questa norma, senza alcuna recriminazione.

Ed ora una riflessione: tutte queste realizzazioni sono dovute soltanto alla forza del dollaro ed alla mentalità disciplinata USA e non sono quindi riproducibili presso di noi?

Io penso proprio di no. Abbiamo anche noi più di quanto sembri: gente entu-

siasta, colta, che metterebbe volentieri a disposizione il suo tempo e la sua preparazione. Abbiamo dei visitatori che non chiedono che di essere guidati, disciplinati ed educati; abbiamo più mezzi di quanto si pensi. Occorre più di tutto la volontà politica d'organizzare e di prendere delle decisioni che possono al primo momento suonare impopolari o sembrare causa di perdite di voti campanilistici. Io sono certo che questo pericolo sarebbe controbilanciato dal riconoscimento e dalla gratitudine anche elettorale della parte migliore degli italiani, che è anche per fortuna la migliore.



Nelle pagine precedenti: vedute del Parco Nazionale, del monte McKinley, dell'orso «grizzly» e di altri animali. Sopra: l'alce, il più grande mammifero d'America.

IL BARDO DI PANEVEGGIO

Il viaggiatore inglese Walter White non seppe resistere all'incantesimo di Paneveggio. Vi soggiornò, lasciandoci deliziose pagine descrittive.

Angelo Orsingher ci introduce su questo tema e, con la sua elegante traduzione, rinfresca «profumi, sapori e sensazioni di un'epoca ormai tramontata».

Dei tre libri più importanti, editi a Londra nella seconda metà dell'800 e che illustrano i monti, le valli, gli usi e i costumi delle Dolomiti Orientali, (il primo è «The Dolomite Mountains» di Gilbert & Churchill, il secondo è «Untrodden Peaks and unfrequented Valleys» di Amelia B. Edwards) quello che più si dilunga nella descrizione di Paneveggio e delle bellezze che lo circondano è di Walter White. In questo suo libro «Holidays in Tyrol», edito a Londra da Chapman & Hall nel 1876, racconta dei suoi frequenti viaggi nelle Dolomiti Orientali e in particolar modo del suo arrivo a Paneveggio nell'estate del 1896. È un amore a prima vista. L'intenzione di proseguire per Predazzo sfuma, congeda la sua guida primierotta (Colesel Rosso) e affitta una stanza nell'unico albergo di Paneveggio dove si ferma una quindicina di giorni. Poi prosegue per un giro in Alto-Adige, ma, alla fine, torna a Paneveggio. Vi ritorna nel 1870 e poi ancora, per l'ultima volta, nel 1875 e, come aveva fatto nelle visite precedenti, esplora e descrive tutto il territorio circostante: Lusia, Bocche, Valles, Val Venegia, Laghi di Colbricon, Passo Costonzella. Scrive pagine e pagine, illustrando ogni bellezza ed ogni particolare di questo lembo di terra incantata.

A distanza di più di cent'anni è interessante rileggere queste vecchie impressioni che ricreano un'epoca ormai tramontata rinfrescando profumi, sapori e sensazioni che la generazione di chi è nato nei primi trent'anni del nostro secolo può ancora, anche se vagamente, ricordare.

Il brano che segue descrive con minuziosità il primo incontro di White con Paneveggio.

Angelo Orsingher

Da «Holidays in Tyrol» di Walter White. Ed. 1876 - Champan & Hall - London (Traduzione di Angelo Orsingher).

«Paneveggio!» disse poco dopo Colesel il silenzioso, indicando a valle una chiazza bianca tra gli alberi. Lo pronunciò «Panevejo» come usano molti dei nativi di queste parti, ma, date le circostanze, era una parola piacevole da udirsi. Che sollievo lasciare il faticoso sentiero per una radura dove tro-

vammo una strada vera e propria e pendii erbosi dove lavoravano dei falciatori e un minuscolo insediamento composto da una grande casa rinforzata da barbacani che una volta era un'ospizio, una segheria, un caseificio, una piccola cappella, fienili e stalle ed una piccola croce piantata sopra un

masso: un luogo aperto al sole fra leghe e leghe di oscure abetaie.

Dopo quindici giorni di «lingua montagna»¹⁾ fu come tornare a casa nello scoprire che l'oste e la moglie erano tirolesi di lingua tedesca. Guide e libri di viaggio ben noti parlano della casa in modo spregiativo, ma il suo aspetto mi andò a genio. Scelsi una stanza con vista sulla valle e avvertii Colesel che sarei rimasto a Paneveggio, del che fu contento perchè, senza diminuzione di tariffa, gli risparmiavo sei ore di faticoso cammino per andare e tornare da Predazzo. Inoltre, poichè si era ancora di primo pomeriggio, poteva tornarsene a casa prima del calar della notte.

Per rinfrancargli la partenza lo riempii di birra Maas e così se ne andò sparendo nella foresta con lo stesso passo sostenuto con cui era arrivato. Il padrone, sentendomi esprimere ammirazione per la solida struttura, le spalle larghe e il severo viso tirolese, messo in risalto dalla barba nera, mi chiese ridacchiando, se avessi mai visto, tra i monti, un «schöner Kerl» – un tipo più bello –, al che gli diedi una risposta compiacente. Allora mi presentò il suo bambino che gli baciò la mano e mi disse di chiamarsi Toni di Panevejo. Lo presi in braccio, gli feci dei versi, lo alzai in aria e da quel momento fui considerato uno di famiglia.

Svegliarsi un mattino luminoso con la sensazione di non aver nulla da fare, se non ammirare nuovi panorami ed esser felice, è un privilegio che vale mille miglia di viaggio. Avevo il cuore pieno di gioia quando porsi il primo saluto al sole nascente a Paneveggio. Ecco finalmente la vita rurale che avevo tanto agognato. E trovarla appaiata ad una così grande promessa di vita silvestre, accresceva la mia emozione.

Come inizio ad escursioni più vaste, visitai la casa, la cappella, la latteria, il fenile e la segheria. Si suppone che la casa sia stata costruita verso la fine del XVII secolo sul luogo dove probabilmente, alcuni secoli prima, c'era un rifugio primitivo per i viaggiatori che valicavano il passo (Rolle). È una di quelle case quadrate, imbiancate a calce,

col tetto di scandole, tipiche della regione, ma il suo aspetto è stato migliorato e rafforzato con l'aggiunta di pesanti barbacani di porfido ad ogni angolo. La parte posteriore, che è a livello e guarda su un ripido pendio erboso, secondo i costruttori originali, che poco si curavano dell'estetica, doveva essere la facciata principale. Nel demolire il portico a volta sotto il quale, all'arrivo, riparavano uomini e muli, fu trovata un'antica pietra sulla quale era incisa la data 1520; si pensò che fosse un vestigio di una costruzione precedente.

La facciata odierna, servita da una doppia scalinata, guarda la strada, la valle, la foresta, le montagne e il sole mattutino.

Cosa può desiderare di più chi fa vacanza?

Il portico è un luogo conveniente dove oziare in attesa della prima colazione e da dove osservare arrivi e partenze. Un passaggio lastricato corre dal fronte al retro della casa: da un lato c'è il soggiorno per gli ospiti, l'ufficio o, come usano chiamarlo, la «Kanzellei», dove si custodiscono i conti e le chiavi; sull'altro lato il locale di mensa e la cucina. Una delle stanze del primo piano è riservata al Capo Forestale, persona di grande importanza che fa visite periodiche, ed in sua assenza è sempre tenuta chiusa. Al secondo piano, proprio sotto il tetto, c'è il dormitorio della servitù e il magazzino per burro e formaggio. Sul fronte della casa non c'è scritto nulla, tranne l'indicazione topografica «Al Circondario confinante» (in ital. nel testo). Ma, per una ragione che vedremo poi, la casa è conosciuta nelle vicinanze come «Gasthaus zum schönen Kerl» («Osteria al bel garzone» - n.d.t.).

La caratteristica della casa è la sua posizione – 5.160 piedi sul livello del mare – le sue adiacenze, l'acqua eccellente e le premure degli abitanti per il benessere dei visitatori. I lettori attenti però faranno bene a rammentarsi che ciò che prevale è la rusticità. Pareti e porte per la maggior parte sono di abete grezzo con qualche tocco qua e là di imbiancatura e di decorazione colorata e le sedie e i tavoli sono dello stesso legno. Ma i letti, gonfi di foglie di granoturco, sono abbastanza soffici e puliti ed ogni stanza contiene una grande stufa ad olle che, in caso di bisogno, serve per riscaldare l'ambiente; ci sono poi immagini sacre, acquasantiere e crocefissi per i visitatori che li richiedano. Naturalmente il burro e il latte sono ec-

¹⁾ Per «lingua montagna» (in italiano nel testo) l'autore intendeva, molto probabilmente, il dialetto veneto che lo aveva accompagnato durante i quindici giorni precedenti del suo viaggio, da Venezia al Cadore, da Cortina ad Agordo e Primiero.

cellenti e la dieta è ricca e la cucina è buona. Nessuna ragione di essere scontenti.

Che vantaggi avrebbe il viaggiare se dovessimo incontrare sempre le stesse persone, le stesse comodità e gli stessi agi che abbiamo a casa?

Il caseificio, una piccola costruzione in legno, è aperto ad ogni vento.

parecchiature consistono in un focolare di pietra, un enorme paiolo di rame, pentole più piccole, un mestolo, vasche, forme da burro, assi piallate e cesti.

Al piano superiore ci sono scaffali per le bacinelle del latte e il burro viene conservato qui finché non vi sia accumulata una quantità sufficiente per essere messa negli stam-



Attraverso una delle pareti passa un asale di legno alla cui estremità interna è fissato un barile che contiene la panna, mentre all'estremità esterna son fissate alcune assi a formare una rozza ruota da mulino, e così l'allegro ruscello agita il burro. Le altre ap-

pi, pronta ad essere trasportata in Italia dove il burro di Paneveggio riscuote il prezzo migliore.

Quando si ozia nel portico, si vede spesso la padrona o la «Kellnerinn» (cameriera) che corrono alla latteria a prendere un pezzo di



burro fresco o un boccale di latte ad uso degli ospiti.

Verso ovest, sul prato verde, c'è la cappella, bianca e semplice come la casa stessa. Nella parte alta del timpano è scritta la data 1733.

Lungo i fianchi e sul davanti crescono file di piccoli frassini di montagna che, col loro fogliame e le loro bacche rosse, danno un tocco di bellezza che, fra trent'anni, sarà molto accresciuto.

L'interno corrisponde all'esterno per quanto riguarda l'imbiancatura, ma vi si aggiungono le solite decorazioni.

La pala dell'altare è un'imitazione del Murillo fatta da Unterberger, un'artista tirolese di una certa rinomanza. Rappresenta la Vergine in abito celeste, circondata da cherubini, che calpesta il serpente attorcigliato ad una mezzaluna. La tovaglia dell'altare, rosa e bianca, ha un bordo smerlato che porta le parole «Virgo immaculata miraculosa». Il ripiano è adornato di candelieri, fiori artificiali e due cuscini a colori vivaci; quattordici mediocri incisioni della Via Crucis sono appese alle pareti; a ciascun dei due lati dell'arco del

coro è apposta una mensola finemente scolpita che porta una candela e nell'abside pendono degli ex-voto dipinti. Uno di questi rappresenta un falciatore in situazione di grave pericolo: sebbene porti i ramponi, sta scivolando lungo un ripidissimo pendio erboso verso l'orlo di un precipizio che sovrasta un tetro laghetto. Il suo cappello rotola a metà distanza, la sua falce è già sul bordo, ma la Vergine e tre angeli sono tra le nubi e un prete sta in ginocchio. E così «Giannizzo Gabrielli», il quale «li ii 7mbre 1779 fu in grande pericolo di precipitarsi» (in italiano nel testo), fu salvato per intercessione.

In alto a destra è appeso il dipinto più curioso dell'intera collezione. Vi si vede un panorama selvaggio e invernale, il vasto fianco di un monte e tutto è coperto di neve. Un gruppo di persone, che stava salendo con slitte trainate da buoi, è stato sepolto da una valanga e cinque di loro stanno lavorando di badile per liberare i compagni e il bestiame. Due degli uomini, sepolti fino al collo, vengono estratti, all'apparenza più morti che vivi; un terzo, libero dalla cintola in su, tende le braccia a invocare aiuto. Due scavatori la-



vorano su un tratto di neve grumosa dove non si vede nulla. Uno dei buoi salvati viene impiegato a tirar fuori gli altri dei quali è visibile solo la testa. Un po' più a sinistra si vede una slitta carica di legname, trainata da buoi, che sta salendo lentamente. Un po' oltre la pista nevosa sale più in alto e la desolazione del luogo è accentuata da una baita e quattro alberi. C'è una curiosa somiglianza di famiglia nei visi; ma gli scavatori hanno un'espressione seria, come di triste presagio, perchè sotto la neve ci sono ancora dei compagni. Portano lunghi tabarri di stoffa grezza, rozze ghette e dei cappelli schiacciati a larga tesa che li fanno sembrare antichi quaccheri. Nel frattempo la Vergine sta seduta in alto su una nuvola rossa, circondata da tre angeli. Un'iscrizione in un angolo del dipinto spiega i particolari: «Voto all'immacolata concezione di Maria V.ne de 16 Vomini pericolati sotto la lavina nel monte Vallazza per andare in Valles li 7 Xbre 1758 e per intercess.ne della medesima liberati.» (in italiano nel testo).

La cappella è stata costruita con i proventi del dazio sul trasporto di legname attraver-

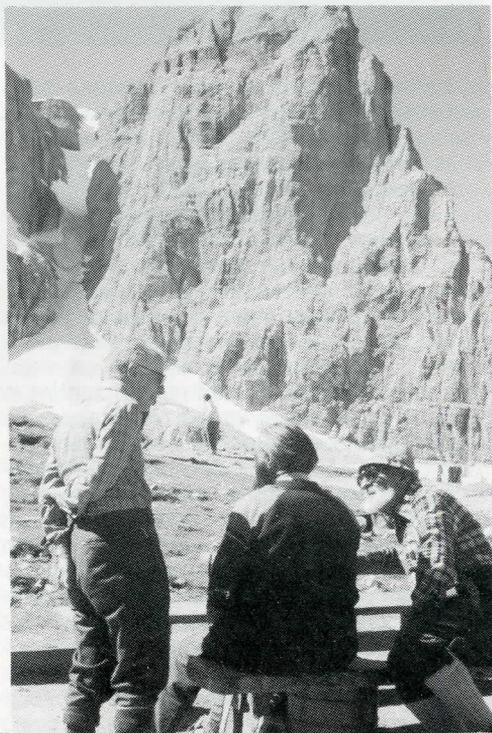
so il passo (Rolle) a Primiero e ad Agordo, ma possiamo immaginare che in questo luogo solitario dimorasse un daziere ben prima che sorgesse l'idea del piccolo tempio. Non esiste nessuna dotazione: vien pagato un prete dal governo perchè salga da Predazzo ogni domenica da giugno a settembre compreso a dir messa e pregare; è obbligato ancora a recitare le sacre funzioni nelle feste di Ognissanti, Natale, Capodanno, Pasqua e Pentecoste. Non ha molto lavoro di confessionale, perchè i falciatori, i malgari e i pastori, all'avvicinarsi dell'inverno, tornano nelle loro vallate dove scaricano ogni arretrato in seno al prete del loro paese, il quale, conoscendoli a fondo, sa prescrivere la giusta penitenza.

Fra la cappella e la strada, difeso da un recinto di grezze assi di pino, c'è un piccolo orto che produce cavoli, fagioli e insalata. Pane, carne e altri generi alimentari – tranne latte, uova, burro e formaggio – vengono portati da Predazzo. L'oste, per contratto, non è tenuto a fornire ai viaggiatori altro che polenta, grappa e vino; ma talora si può mangiare pollame e la carne non manca mai.



*Nel 50° anniversario
della «via delle
Guide» al Crozzon di
Brenta, Bruno
Detassis è stato
entusiasticamente
festeggiato al rifugio
Brentei.*

*In omaggio al
grande alpinista,
che tanto si è
prodigato per il
nostro mondo
alpino,
pubblichiamo
queste foto
gentilmente
concesse dalla
dottoressa Gabriella
Goio.*



CHIARE, FRESCHE E DOLCI ACQUE

Tutta l'acqua disponibile per la sussistenza degli animali e dei vegetali proviene dall'evaporazione dai mari che coprono gran parte del globo. Quando le nozioni chimiche e fisiche erano appena abbozzate, gli elementi fondamentali erano l'aria, la terra, il fuoco, l'acqua.

Fra di essi l'acqua è predominante come grande stimolatrice della vita. I vapori che si condensano e cadono nelle pianure come pioggia o come neve sono utili ma non possono creare sorgenti.

Sono quelli che si rovesciano condensati nelle montagne che le generano e che provengono dalle riserve formate dai ghiacciai o dai depositi interni fra rocce permeabili e strati impermeabili. È dal piano di giuntura fra questi strati che le acque sgorgano.

Ecco lo stretto legame fra le montagne e le acque.

Anche le falde sotterranee ricche di acqua nelle pianure, dalle quali possono essere pompate, provengono dai rilievi montani o collinari.

È sempre la montagna che domina.

La pioggia in montagna è molto comune. Ne sanno qualcosa gli alpinisti che frequentemente ne vengono inzuppati.

Camminare anche a lungo sotto la pioggia ha il suo fascino, fatto forse dal piacere che deriva sempre dalla sopportazione tranquilla dei disagi.

Naturalmente se si è difesi da un buon mantellone e da efficienti scarponi. Il tic-

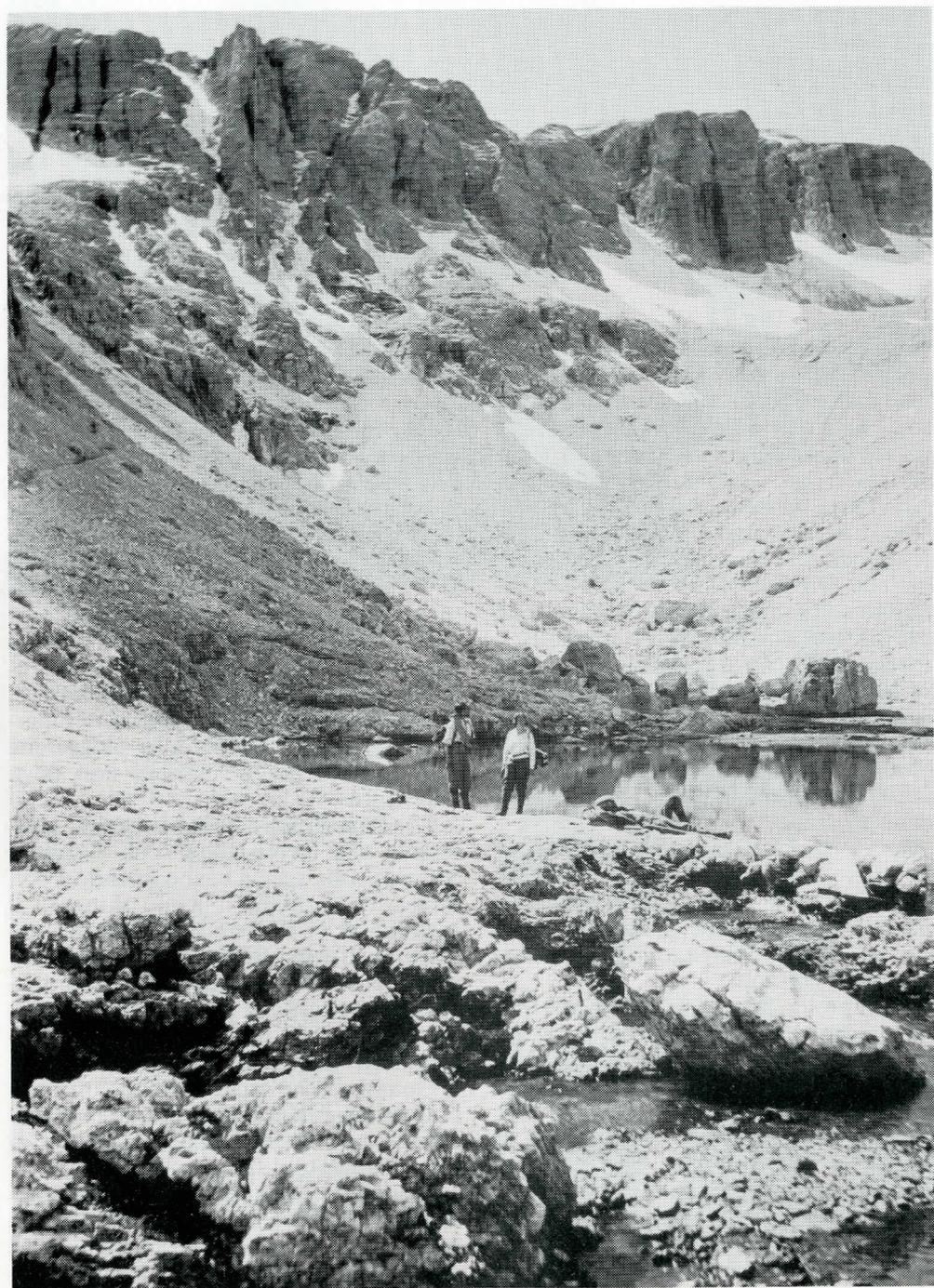
chettio delle gocce che cadono sul tessuto impermeabile accompagna il battere degli scarponi come un metronomo.

E l'occhio non manca di guardare i rivoli che scorrono dalle spalle ai piedi. Ma chi ha molto camminato attraverso la montagna sa che non c'è solo una pioggia; ci sono molte piogge. C'è quella come un velo leggero che non si sa bene se è ancora nebbia o già pioggia e come tutti i veli smorza i colori, li appanna e crea quell'atmosfera di un certo mistero che il velo non nasconde, ma lascia intravedere. Così si cammina mentre le goccioline minute si addensano e imperlano ciglia, baffi, barba e la pioggerella cade uggiosa perché sembra non deva mai finire.

Poi c'è la pioggia battente, piena, scrosciante che forma già piccoli rigagnoli correnti sulla roccia e, che unendosi con mille altri, formano il primo alimento al ruscello ed ai torrenti che scorrono più in basso. Il fenomeno più vistoso è quello del rovescio temporalesco accompagnato dalle raffiche rabbiose che scuotono tutto, anche il povero viandante in inutile ricerca di un ricovero.

Quando se ne esce, qualche volta con accompagnamento di grandine e di manifestazioni elettriche poco piacevoli, si tira veramente il fiato.

Quando la gragnuola batte sul cappuccio, sulle spalle, sulle ginocchia non si ha il tempo di pensare alla formazione di quelle pallottole di ghiaccio che partono



dagli strati alti delle nubi, dove si trovano i minutissimi cristalli che ingrandendosi e poi cadendo e attraversando nubi meno fredde e cariche di goccioline di acqua, le condensano ingrandendosi fino a diventare veri proiettili. Si può arrivare fino a veri pezzi di ghiaccio a forma di scaglie.

La sorgente. Tutte le nascite sono emozionanti in quanto origini di vita: il bimbo che esce dal grembo materno, il pulcino che sguscia dall'uomo, il germe che timido spunta dal seme.

Anche l'acqua sorgiva è una nascita e quanto toccante, così da aver dato origine a molte romantiche leggende.

Ricordiamo solo «la Fonténa del ombli», la Fontana dell'oblio, collocata nei Dirupi del Larsec sotto la Pala de Iàcia.

Dalla screpolatura della roccia gorgoglia un filo argentino, dalle ghiaie sgorga una polla, in genere molto piccola che però in breve tratto, non si sa come, diventa torrentello e poi torrente impetuoso.

Basta pensare alle sorgenti del Travi gnolo sotto la Vezzana, che quando appare è quasi impercettibile, e come è diventato nella val Venegia.

Allo stesso modo si comporta il Rio Soyal nella Valle del Vajolet e quello che nella val Ciamin scende dalle rocce del Catinaccio e si precipita verso San Cipriano di Tires.

Una sorgente, che non è corretto chiamare tale, è quella che esce rumoreggiante dalla bocca del ghiacciaio, grande magazzino di acqua.

Bocca impressionante colle sue labbra sbrecciate dalle quali qualche frammento crolla rumoroso, con i suoi riflessi verdi e azzurri.

Il flusso delle acque è violento nelle ore calde della insolazione, si esaurisce quasi del tutto durante la notte.

L'acqua sgelata può cadere in cascata spumante se c'è uno scosciamento o può distendersi su un pianoro ghiaioso in rigagnoli.

Stando a guardare ed ascoltare il ghiac-



ciaio vicino alla sua bocca le impressioni sono grandiose davanti al fenomeno che sovrasta, non statico ma in movimento continuo.

Di tanto in tanto nelle ore calde geme o scricchiola o addirittura emette un sordo boato per le fratture che nell'interno lo spaccano. Le acque che scorrono non sempre limpide per il limo glaciale che nel cammino si decanta, si arrestano talvolta dietro ad uno sbarramento a formare il lago glaciale il quale fa da specchio alle rocce ed ai ghiacci che sovrastano e circondano.

È una dolce pennellata nel paesaggio rude dove a stento qualche pianticina riesce a vivere e talvolta perfino a far sbocciare un fiore.

Più in basso si formano altri laghi.

Lasciamo al prestigio della loro notorietà, non sempre scevra da spiacevoli affollamenti turistici, i laghi di Carezza, di Braies, di Tovel ed andiamo a cercare quelli piccoli di alta montagna nelle Dolomiti, più austeri ma ognuno suggestivo con una propria personalità spiccata.

Se si cammina sulla desolata piana rocciosa della Gardenaccia ad un tratto si incontra il laghetto di Crespeina intriso di una toccante malinconia. Nel Gruppo di Sella il lago di Pissadù non è triste ma è molto severo perchè in fondo al vallone, è tutto circondato da rocce con pareti scabre e imponenti.

E nel Gruppo di Sella c'è un laghetto che credo pochissimi conoscono: il Lago ghiacciato. Per arrivarci dal Rifugio Boé si deve, in un paesaggio grandioso, girare la testata della valle de Mezdi in fondo alla quale occhieggia Colfosco. Ad un tratto un po' in basso appare adagiato su un pianoro roccioso il piccolo gioiello. Attorno non c'è segno di vita vegetativa, salvo qualche cuscinetto di muschio o di lichene. Il ghiaccio a chiazze in parte superficiale, in parte sommerso ha strani

toni verdastri. Su un lato un piccolo nevaio ha una minuscola crepaccia terminale. In fondo lontana troneggia la Marmolada.

Antermoia non può lasciare indifferente neanche il più disattento e frettoloso viandante. Giace su un itinerario molto percorso e per questo per goderlo nella sua suggestione integra, bisogna andarci in primavera od in autunno inoltrato. Allora si può trovarsi soli e, seduti su un sasso ai suoi margini, meditare su «questo enorme mister dell'universo» ed estasiarsi nella sua bellezza ed in quel grandioso circo di rocce. Intanto una brezza increspa le onde e le frange su una lingua di neve che scende nell'acqua.

Nella Valle di Lausa il centro del pianoro è occupato dal Lac Sec, che si può ammirare solo prima che l'estate lo dissecchi.

Allora tutto si ricopre il prato che contrasta col bianco delle ghiaie e distende una incredibile fioritura di Armeria alpina con i suoi freschi fiori rosati.

Il Lago Verde sull'Alpe di Fanes ha al di sopra una curiosa stratificazione di rocce affioranti, simili alle pagine di un libro, sulle quali vegetano radi cirimi. Tutto intorno un po' di prato e molte rocce coperte di muschio e di erbe acquatiche. In questo particolare angolo di montagna esso esprime la sua anima.

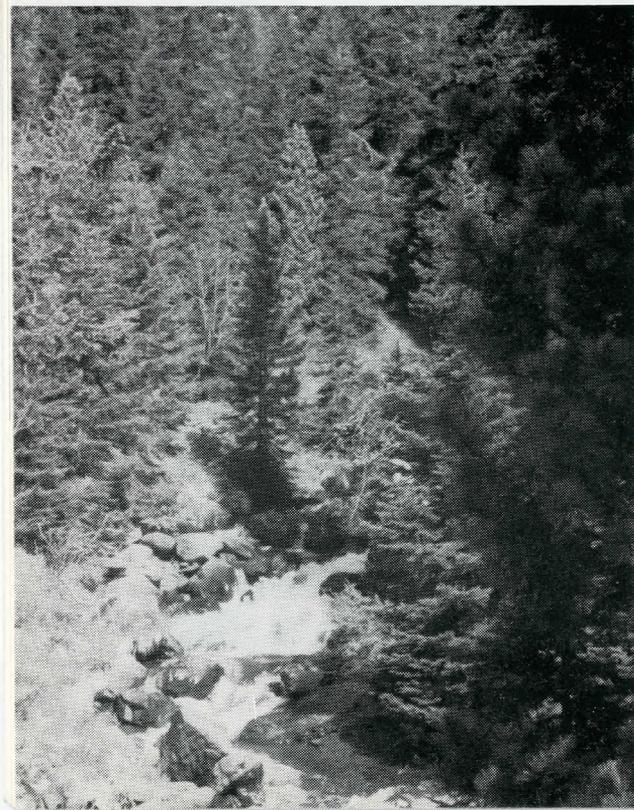
Da tutti i declivi alpini i ruscelli limpidi riversandosi formano i torrenti che, scesi in valle cominciano ad attraversare i centri abitati. Da quel momento le acque non sono più né chiare, né fresche, né dolci.

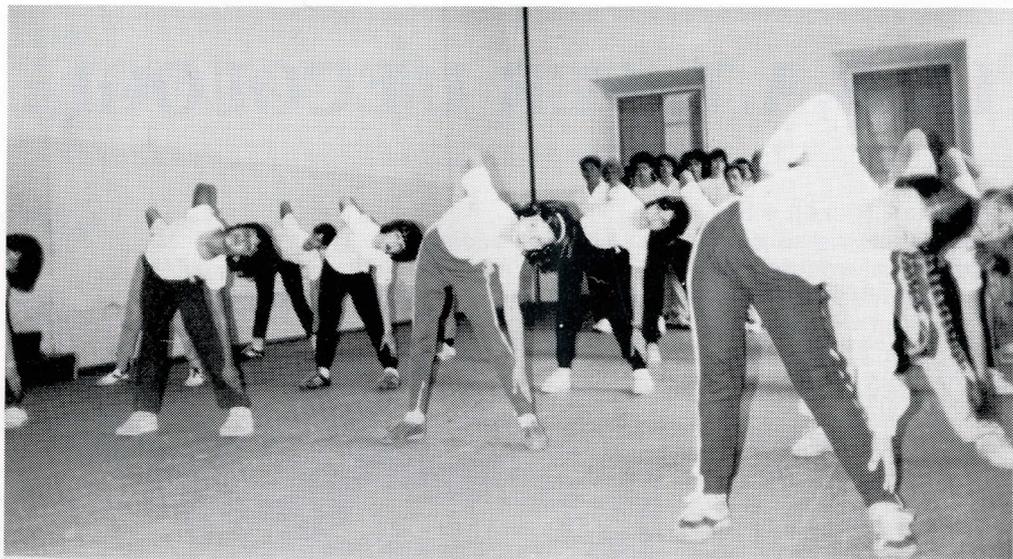
Povere acque. Spesso devono anche subire l'oltraggio di essere deviate dal loro naturale alveo ed imprigionate nelle condotte forzate.

Ma tant'è. Per ottenere vantaggi talvolta occorre pagare pesanti dazi.

La corsa continua fino al mare dal quale l'evaporazione forma nubi, cirri, cumuli foschi o sfumati, tetri o pittoreschi.

Si chiude e ricomincia l'eterno ciclo che alimenta la vita.

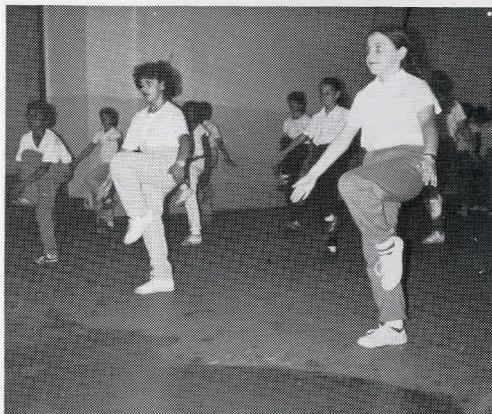




CONCLUSO IL CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA

Il 9 giugno 1985 si è svolto presso la palestra Crispi il saggio finale del Corso di ginnastica presciistica organizzato dalla S.A.T. Sezione di Trento, con la presenza di numerosi familiari dei frequentanti.

I corsi curati dalla signora Graziella Briani, hanno avuto inizio in novembre



1984 e termine in giugno 1985.

Durante detto periodo sono stati anche eseguiti esercizi idonei allo sviluppo dello sci da fondo, discesa e alle escursioni in montagna.

I corsi sono stati frequentati con diligenza ed entusiasmo da più di un centinaio di iscritti composti da ragazzi, ragazze, signore e signorine, soce e simpattizzanti.

Il saggio si è concluso anche alla presenza del Presidente della Sezione S.A.T. di Trento Achille Gadler e diversi consiglieri.

LA S.A.T. PER L'ECOLOGIA

Ai Rifugi Tuckett e Sella, nel Gruppo di Brenta, è stato provveduto, nel corso del mese di luglio, ad asportare e ricoprire la maggior parte dell'immondezzaio posto ai piedi della balza su cui sorgono i due rifugi e dove, da sempre, venivano accumulati i rifiuti.

Questo imponente lavoro è stato possibile anche grazie alla disponibilità della collaborazione degli alpini della «Brigata Orobica» al quale va il riconoscimento della S.A.t.

Rimane ancora da ricoprire la vecchia discarica per la quale saranno



quanto prima eseguiti i necessari lavori mentre tutti i rifiuti che vengono

raccolti attualmente sono portati a valle con la teleferica.

ALPINISTI, RISPETTIAMO LA MONTAGNA!

Oggi sono migliaia coloro che salgono le più belle montagne del Trentino.

Purtroppo non tutti le rispettano e su di esse lasciano i resti dei contenitori dei loro pasti: bottiglie, barattoli, plastiche, cartacce, immondizie, etc.

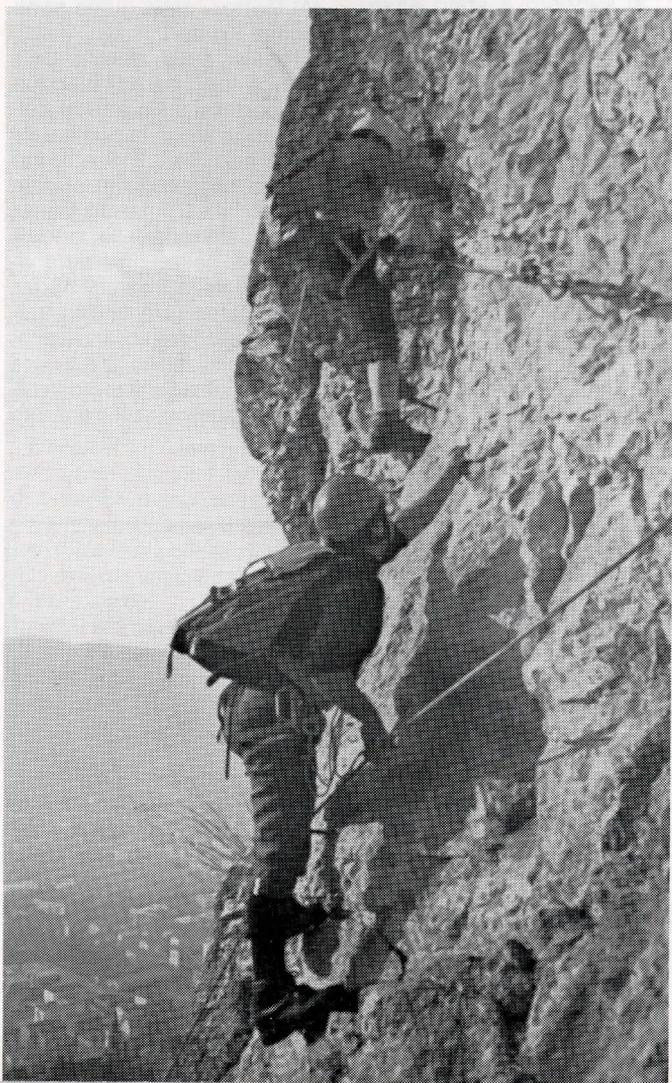
Vorremmo che tale stato di cose, non fosse imputabile agli alpinisti, ma purtroppo le cime sono visitate proprio da loro!

Portiamo in vetta la bottiglia piena, il barattolo pieno: perché non riportiamo a casa la bottiglia e il barattolo vuoto?

Lascieremmo così una montagna pulita al godimento di molti altri.

PERCORSI ATTREZZATI

La Sezione della S.A.T. di Moena, ha provveduto all'esecuzione dei lavori per la sistemazione e la segnatura dei percorsi di propria competenza in collaborazione con la locale Stazione del Corpo Soccorso Alpino S.A.T.. Da parte di quest'ultima è stata inoltre smantellata la parte iniziale della VIA FERRATA DI CIMA UOMO. Ciò si è reso necessario per la difficoltà di ancoraggio delle corde sulla roccia molto friabile; è stato altresì posto un cartello, con scritta bilingue (italiano-tedesco), che avverte dell'impraticabilità della via.



È stato pure ultimato il controllo con l'esecuzione delle necessarie opere di manutenzione del percorso attrezzato «Bepi Zac» che da Passo delle Selle porta verso Costabella e Cima Uomo.

È stato pure ultimato il sentiero denominato «Alta Via Bruno Federspiel» che dal Passo delle Selle, lungo la cresta dei Monzoni, raggiunge Punta Vallaccia e per il sentiero n. 620 Sameda e Moena.

Anche da parte del Gruppo Guide di Madonna di Campiglio è giunta comunicazione che sono stati eseguiti lavori di ordinaria manutenzione al «Sentiero delle Bocchette»; questo ad opera delle stesse Guide e dei gestori responsabili. In qualche settore sono attualmente ancora in corso lavori per la sostituzione di alcuni tratti di fune metallica così da ottenere sufficienti garanzie di sicurezza.

* * *

La Stazione di Soccorso Alpino S.A.T. di Moena ha provveduto a smantellare la

parte iniziale della «via ferrata di Cima Uomo».

È una iniziativa coraggiosa ed onesta che torna a tutto merito di chi l'ha intrapresa: coraggiosa perché tante volte il ritornare su una propria decisione è assai più

difficile che portarla avanti anche in modo sbagliato; onesta perché le difficoltà obiettive per il tipo di roccia friabile e le condizioni ambientali particolari non garantivano le necessarie condizioni di sicurezza.

Nessun motivo di soddisfazione sportiva o di richiamo turistico può giustificare un'opera che presenti possibilità d'infortunio o addirittura rischi per la stessa vita di chi si accinge a percorrere questi itinerari.

NUOVI SENTIERI

Da parte della Sezione di Predazzo, che ha operato in collaborazione con il C.T.G. della zona, viene comunicato che è stato segnato un nuovo sentiero nella Catena del Lagorai che dal Lago di Caserine (bivio 336) porta alla Forcella di Valmaggioro collegandosi al sentiero di cresta n. 349. Il tratto di percorso consente di aggirare il versante Nord di Cima Cece su terreno più facile di quello attraversato dal 349 ed offre un accesso diretto dal Lago Cece al bivacco della Forcella di Valmaggioro dedicato ai giovani Paolo e Nicola, con una alternativa più facile e sicura in caso di mal-

tempo, per chi effettua la traversata del Lagorai.

Al sentiero è stato assegnato il n. 336 bis.

A cura della Sezione di Lavarone, è stato ripristinato il sentiero «Ancino di qua» (Anzin de qua) che collega Caldonazzo-Centa all'altopiano. IL percorso rappresenta probabilmente il più vecchio collegamento tra l'Alta val Sugana e l'Altopiano di Lavarone essendovi riferimenti documentali risalenti all'anno 1198.

Il percorso inizia dalla strada provinciale Caldonazzo-Centa presso la frazione

Valle e si inoltra nel fondovalle del torrente Centa che attraversa presso la località «Al Gotto», della quale sono rimasti i ruderi.

Risale sulla destra orografica del corso d'acqua per portarsi sulla strada della Stanga lungo la quale sale l'itinerario SAT 219 e lungo questo raggiunge la statale presso l'ex Comando Generale austriaco della guerra 1914-18, nelle immediate vicinanze della frazione Virti.

Per percorrere l'intero tratto da Caldonazzo a Lavarone occorreranno circa ore 3.30, mentre facendolo in discesa saranno sufficienti ore 2.30.

FONDO TARTAROTTI

Gli ex-Boci della S.A.T. hanno offerto in ricordo di G.B. Tambosi

L. 800.000

Grazie.

Pubblichiamo volentieri questo scritto di Giuliano Gottardi - sezione SAT di Cognola, con l'augurio che egli possa presto salire, con rinnovate forze, le sue amate montagne:

VIVA LA MONTAGNA!!!

Questa frase, o meglio questo motto, è sempre stato il filo conduttore dei miei momenti liberi, un ideale!

Fin da bambino provavo gioia nel salire in vetta ad un monte e così anno dopo anno scoprivo nuove montagne che salivo per vari versanti assaporando diverse e sublimi emozioni. Era poi mia abitudine, spronato dalla gioia del successo, raccontare ai miei amici i particolari e le esperienze vissute!

Con queste righe voglio raccontare un'esperienza diversa, un po' particolare...:

Pratico l'alpinismo in ogni sua forma espressiva. Leggendo libri ho imparato che ci vuole un allenamento serio e pesante per poter affrontare alcuni itinerari. Ho 34 anni e da alcuni mi alleno intensamente con dei buoni risultati. L'anno scorso ho avuto alcune soddisfazioni, andavo molto bene con buon recupero di energie (tutti i giorni una corsa di 7 km., ginnastica e lunghe pedalate in bicicletta) avevo così impostato la mia vita nel movimento. Tutto procedeva bene e non perdevo occasione per allenarmi. Anche se il cuore non dava segni di affaticamento pensai che avrei dovuto fare la prova da sforzo ma rimandai questa decisione di un paio di mesi.

Durante la corsa giornaliera portavo alle braccia dei pesi da 4 kg. ed il cuore sopportava bene anche questa nuova fatica.

Certo era una corsa diversa e dopo un mese sentivo le braccia e le spalle modificarsi. Pensavo tra me: «quest'anno è giunto il mio grande momento».

La neve cadeva copiosa e non potendo più correre incominciai con lo sci fuori pista lanciandomi a capofitto. Poi, pur non avendo molta dimestichezza con lo sci da fondo partecipai ugualmente ad una gara non competitiva.

Un sabato mattina molto freddo, in piedi su queste due lunghe e strette lame incominciai a sciare con molta forza ma ad un certo punto, alla fine di una salita ebbi una brutta conferma: il cuore era andato! Mi trovavo là da solo e al freddo.

La montagna, da sempre, mi ha insegnato la freddezza e questa esperienza mi aiutò ad affrontare il resto del percorso fatto di salite e discese verso chi mi poteva aiutare. In montagna ho conosciuto anche l'amicizia e l'altruismo e tutto questo l'ho ritrovato in Cardiologia... (le ragazze dell'U.C.I.C. sono degli angeli!). La mia entrata in ospedale è stata immediata e in men che non si dica mi sono trovato in un box di vetro pieno di apparecchiature. Ricordo benissimo che dopo il nome mi chiesero se fumavo... per fortuna avevo smesso da un anno. Montagna e fumo non sono amici! ed oggi provo pena per chi fuma.

Quel giorno ho avuto una bellissima e singolare esperienza: ...ho incontrato la morte. È molto difficile a spiegare. Penso a quella sensazione particolare che ora ho perso, all'ordine preciso del cervello: «Tu muori», l'essere verso una nuova dimensione.

Ricordo molto bene che mi alzavano la mano ed essa cadeva inerte, sentivo la presenza di alcune persone ed una di queste mi asciugava la fronte. Poi mi sono spento.. perchè ritornavo alla vita. Non so cosa mi hanno fatto, ho aperto gli occhi molto più tardi e mi sono subito reso conto di quello che era accaduto. Non ho mai smesso di amare la montagna ed essa mi ha dato la forza di reagire. Ora sono sotto controllo e come un leone che si lecca le ferite penso a varie cose ed in special modo alla famosa prova da sforzo che se forse facevo molte cose non sarebbero successe. Credo però fermamente ad una frase di Walter Bonatti in un'intervista: «Qualsiasi esperienza umana, negativa che sia, può essere positiva se ne viene fuori; ma devi venirne fuori!!».

È con questo spirito che lentamente ma in continuo progresso ritorno verso quell'inesorabile richiamo: la montagna! Riprendo le brevi salite ed i comodi itinerari che facevo da ragazzo e nel calpestare quelle vecchie orme mi sento di nuovo rinascere e con gioia ripeto il mio motto: Viva la montagna!!

Giuliano Gottardi

CON ACHILLE GADLER SUI MONTI ALTOATESINI

Nuova edizione riveduta dell'analogo volume uscito alcuni anni or sono, la Guida – completamente rivista e aggiornata dall'Autore – costituisce un'opera fondamentale per l'alpinismo e l'escursionismo sui monti dell'Alto Adige.

Grande e multiforme è la varietà di ambienti descritti: dalle alte cime ghiacciate della catena di confine alle eleganti architetture rocciose delle Dolomiti Alto-atesine, ai solitari recessi dei monti Sarentini, alle verdi praterie di Siusi o della Badia.

Per tutti questi gruppi montuosi – spesso razionalmente suddivisi in sottogruppi o catene minori per meglio chiarirne la complessa orografia – l'Autore elenca i rifugi esistenti, indicandone gli accessi, le traversate e le principali ascensioni.

L'opera è l'unica guida organica dei monti alto-atesini esistente in italiano; anzi, per alcune zone (ad esempio le Breonie di Levante o i Monti di Fundres) costituisce la prima descrizione in assoluto nella nostra lingua.

La profonda competenza ed esperienza alpinistica dell'Autore sono una sicura garanzia della piena validità dell'opera (per la scelta degli itinerari e delle ascensioni più belle e remunerative, per l'obiettività dei tempi di marcia, per la ricchezza di utili informazioni pratiche, per l'identità di criteri descrittivi in un territorio con diverse caratteristiche morfologiche, ecc.).

Sintetiche e pregnanti le descrizioni, che riportano tutti gli elementi necessari per programmare l'escursione (meglio se

con una carta topografica); ricchissimo e variato l'ambito delle escursioni proposte, talché nessuna valle o cima importante resta in pratica esclusa dalla descrizione.

Per questa nuova edizione – oltre ad una generale e capillare revisione ed ampliamento del testo – l'Autore ha notevolmente migliorato la parte illustrativa, strettamente complementare alle zone e ascensioni descritte.

Sono state rifatte completamente pure le numerose cartine topografiche d'insieme, funzionali alla consultazione della guida in quanto ora di chiara lettura e ricche di utili indicazioni pratiche.

Con questa sua più recente «fatica» (la parola non è fuori luogo, dato il gravoso impegno nella revisione, specie per certe zone furi mano), Gadler ha messo a disposizione dell'alpinismo italiano e locale uno strumento indispensabile per la conoscenza di zone tra le più belle dell'arco alpino.

All'Autore e all'Editore – che già ci avevano dato un'analoga opera per le montagne del Trentino (in 2 voll.) e un'altra dedicata a Cima d'Asta – le nostre congratulazioni per questo nuovo positivo risultato, ulteriore conferma che l'alpinismo è soprattutto un fattore di cultura.

(c.r.)

Achille Gadler **Guida alpinistico-escursionistica dell'Alto Adige** - Ediz. Panorama, Trento 1985 - pag. 526, con numerosiss. ill. e cartine. Lire 25.000.

In biblioteca

Domenica dove 45 escursioni nel Trentino.

Apparso all'inizio della presente stagione estiva, il volume – opera di due passionante socie della Sezione di Trento – offre una sintetica, ma precisa descrizione di 45 escursioni sui monti del Trentino.

Dapprima vengono descritti «**30 itinerari attrezzati dal Roen al Garda**», suddivisi per aree geografiche: si tratta – a nostro avviso – della parte più valida e interessante del volume, completa e aggiornata rassegna dei numerosi percorsi attrezzati esistenti nel Trentino a media e a bassa quota; spesso opera di appassionati locali, molti di essi non sono adeguatamente conosciuti, pur costituendo una mèta per piacevoli escursioni di una giornata.

La seconda parte del volume «**15 itinerari d'alta quota nel Trentino**» offre una sintesi di alcune delle più note gite o escursioni – su percorsi attrezzati o no – delle nostre montagne, dalle Pale all'Adamello, dal Brenta alla Valle di Fassa.

Scritto con vivacità, competenza e appassionata partecipazione, il volume è utilissimo a chi vuole avvicinarsi alla montagna con l'occhio attento ai valori ambientali e naturalistici delle zone descritte.

Buona la parte illustrativa, formata da foto

espressamente scattate per il volume e perciò particolarmente attinenti al testo.

Liliana Polo - Silvia Mazzoleni: **Domenica dove - 45 escursioni nel Trentino** - Ediz. Publilux - Trento 1985 - pag. 118, riccamento illustrate a colori - Lire 20.000.

(c.r.)

«Tutte le escursioni della Pale di San Martino»

Gabriele Franceschini, autore di diverse guide e pubblicazioni sulle Pale di San Martino, ha recentemente dato alle stampe, il suo ultimo lavoro, una guida alpinistica che è utile vademecum per l'escursionista.

Dopo brevi accenni sulla prima storia alpinistica – quella dei pionieri – ed una descrizione dei valichi stradali, dei paesi e dei punti d'appoggio attorno al gruppo dolomitico, l'Autore ci accompagna lungo tutti i sentieri e le vie attrezzate delle Pale di San Martino ed alcuni itinerari alpinistici di particolare interesse.

Il volumetto, nel tradizionale formato tascabile, costituisce un ulteriore, valido contributo informativo in aggiunta a quanto già è stato scritto su questo specifico tema.

Gabriele Franceschini, guida alpina, sebbene non più in «servizio attivo», ci ha dimostrato dunque ancora di saper «vivere» le sue predilette montagne additandoci le più affascinanti salite.

33° Festival internazionale del film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» (Italia)

La 33ª edizione del Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione ha avuto luogo a Trento dal 28 aprile al 4 maggio 1985 sotto la valida direzione di Piero Zanotto.

La Giuria ha assegnato i seguenti premi:

Genziana d'oro «Gran Premio città di Trento» al film a soggetto «**LA TRACE**» di Bernard Favre, Francia «per aver saputo dare un ricco quadro della vita della gente di montagna durante il secolo scorso, una vita difficile sia per coloro che restavano in paese che per coloro i quali, cacciati dalla miseria, andavano a cercare lavoro

in fabbrica. Tramite la cronaca viva e appassionata del lungo viaggio attraverso paesaggi, personaggi, situazioni e sentimenti particolarmente vari ed accattivanti, seguiamo le vicende di un venditore ambulante, in cui si simbolizza l'importanza della comunicazione anche in un'epoca ancora priva dei potenti mezzi a disposizione oggi».

Genziana d'argento per il miglior film d'alpinismo a «**DIE ENTSCHIEDUNG**» di Gerhard Baur, Repubblica Federale di Germania, «per la capacità di proporre – lasciando il discorso tutto alle rapide immagini e alle incalzanti sequenze – un dilemma che si presenta ad ogni alpinista: tra incoscienza e avidità, tra presunzione e lu-

cida, amara obiettività, tra sogno e realtà quali sono i limiti della prudenza».

Genziana d'argento per il miglior film di montagna viene assegnato a «QAF» di Jamil Dehlavi, Gran Bretagna, «film che ha lasciato all'apparente freddezza e distacco dell'obbiettivo e della registrazione meccanica delle immagini in movimento il compito di offrire lo spettacolo del calore della creatività primordiale e della progressione inarrestabile delle forze più profonde, che sono l'anima di tutte le montagne».

Genziana d'argento per il miglior documento cinematografico di una impresa alpinistica intesa come relazione per immagini a «LES FALAISES DE L'OCEAN» di Giles Sourice, Francia per la concisione di una cronaca essenziale di un'impresa altrettanto concisa ed essenziale che porta degli uomini su per uno scoglio vertiginoso di 600 m. dal livello del mare alla nube di uccelli che ne circonda la cima».

Genziana d'argento per il miglior film d'esplorazione a «COUREURS DE BOIS» di Alain Rastoin, Francia, «per la felicità e la freschezza delle immagini con cui un diario di bordo scritto con la cinepresa riesce a registrare le pagine di un'appassionante avventura che non consiste soltanto nelle esperienze quotidiane - tirare la slitta, mangiare, dormire - bensì anche a riscoprire valori dell'armonia fondamentale tra uomini, animali e natura».

Genziana d'argento per il miglior film di speleologia a «THE LOST RIVER OF GAPING GILL-BREAKTHROUGH» di Sid Perou, Gran

Bretagna, «per l'intelligenza e la discrezione con cui l'insolito testimone della cinepresa dà il suo contributo alla soluzione di uno di quei misteri speologici che non sono meno appassionanti e contorti di un intreccio giallo».

Genziana d'argento per il miglior film a tema naturalistico a «LA TENGMALM» di Michel Strobino, Svizzera, «opera che si può quasi considerare come una lunga intervista, in esclusiva, attraverso la quale la schiva civetta ci racconta i suoi problemi e soprattutto le preoccupazioni che nascono dalla voracità dei figli e che costituisce una pagina puntuale e precisa nella descrizione che il cinema ci dà della natura che ci circonda».

Premio Speciale ARGEALP a «GIORNI D'ERBA» di Giorgio Tomasi, Italia, «per la sua sensibilità ai valori di una buona illuminazione, per la concretezza del suo racconto, per il suo valore di documento su un patrimonio culturale e umano che va scomparendo, per la sua attenzione partecipe alla vita del gregge».

Premio U.I.A.A. per il film «LES FALAISES DE L'OCEAN» di Gilles Sourice, Francia, per la sua freschezza e la sua originalità «l'azione si svolge nel mare di Tasmania: essa inizia con un accostamento e termina a seicento metri dal livello del mare con una cordata. Un'impresa inedita, in ogni caso, soprattutto per quanto riguarda lo stupore degli abitanti di questo scoglio che a memoria d'uccello non avevano mai visto un essere umano, per non parlare di alpinisti».

ADAMELLO

LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA
CON CALZA ESTERNA
ED ANIMA INTERNA IN NYLON
AD ALTA RESISTENZA

Disponibile in vari colori

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:

SULZANO CORDE, casella postale n. 13 - 25058 Sulzano (BS)



- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 60.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso

NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ N° _____

C.A.P. _____ CITTA' _____ TESSERA C.A.I. N° _____



IL CONVEGNO NAZIONALE SULLO SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

Organizzato dalla Commissione Nazionale Sci del Club Alpino Italiano, si svolgerà a Verona il 12 e 13 ottobre p.v.

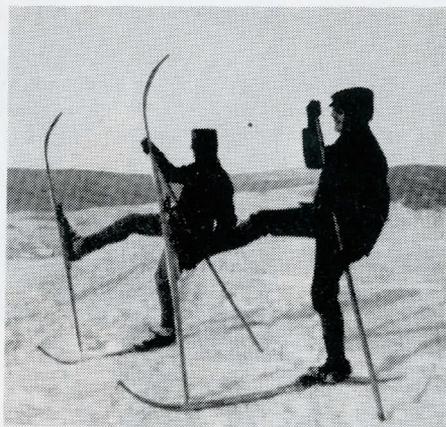
Sabato 12 ottobre 1985

Mattino

- ore: 9.00 - RegISTRAZIONI partecipanti, sistemazione alberghiera, consegna documentazione, prenotazione interventi
- ore: 10.00 - Apertura Convegno, saluto autorità
- ore: 10.30 - «Lo sci escursionismo oggi» - Ing. Camillo Zanchi, presidente Consf, Milano
- ore: 11.00 - «Sci alpinismo o sci escursionismo?» - Dr. Pietro Maggioni, istruttore Consf, Milano
- ore: 11.30 - «La tecnica in pista e fuori pista» - Sig. Gian Emilio Vimercati, maestro di sci fondo, istruttore Consf, Milano
- ore: 12.00 - Interventi e repliche
- ore: 13.00 - Colazione di lavoro

Pomeriggio

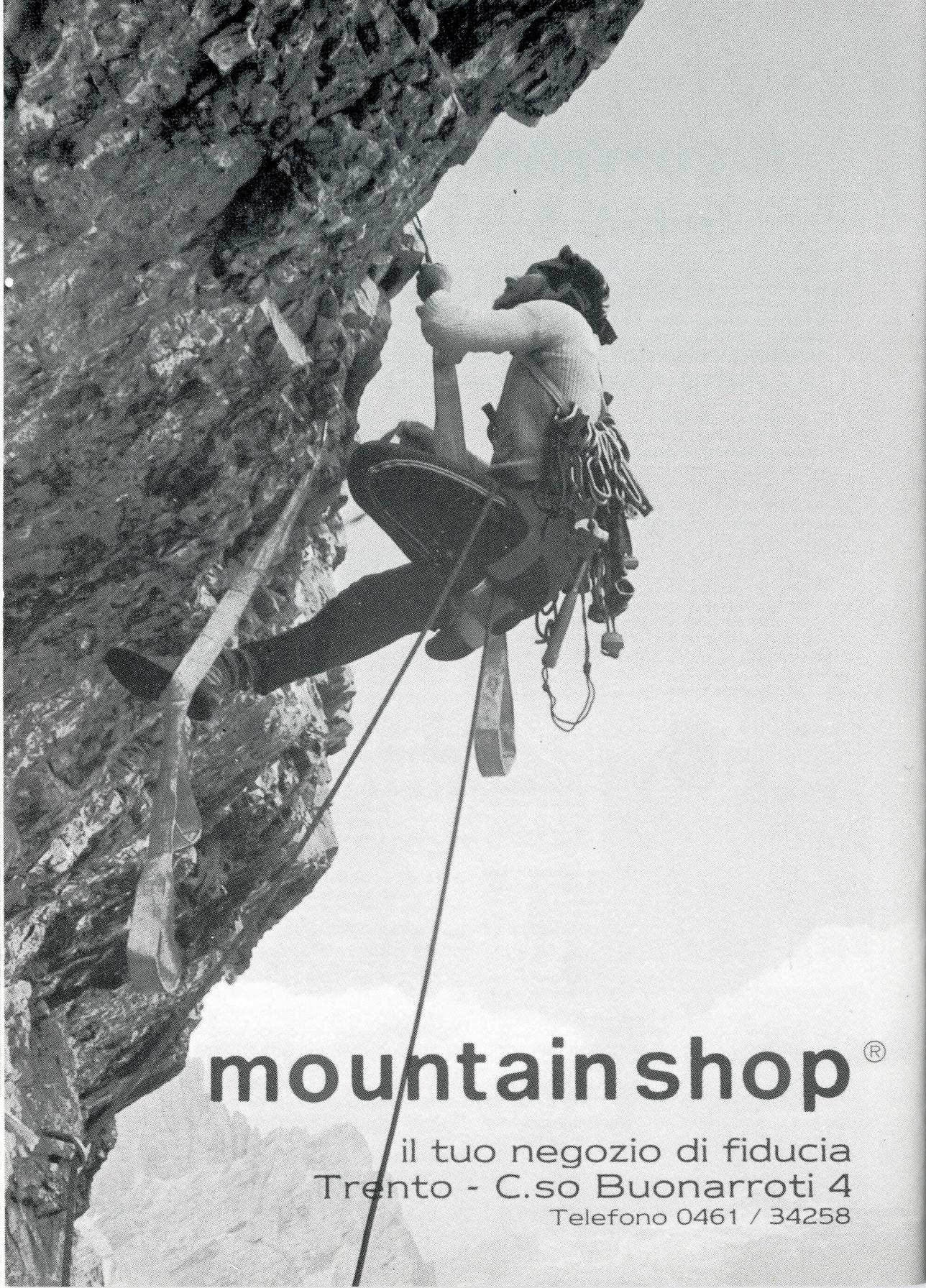
- ore: 14.30 - «Etologia-ecologia», - Avv. Angelo Foletto, presidente Azienda Regionale Foreste del Veneto
- ore: 15.00 - «Fondo Escursionismo quale terapia cardiaca preventiva» - Prof. Pietro Zardini, direttore cattedra cardiologica Università di Verona
- ore: 15.30 - «Patologia traumatico-articolare nel fondo» - Prof. Mario Quattrini, primario I Divisione ortopedia Ospedali riuniti di Bergamo
- ore: 16.00 - «Fisiologia polmonare nello sci di fondo» - Dr. Angiolino Quarenghi, fisiologo dello sport, Bergamo
- ore: 16.30 - «Il muscolo cardiaco del fondista» - Dr. Mario Mangiarotti, cardiologo, presidente CONI Bergamo
- ore: 17.00 - Interventi e repliche
- ore: 17.30 - Iniziative delle Sezioni C.A.I. - Consf sul fondo:
 - «Verona - Montagna Ragazzi Fondo» - Ezio Eirari, Vice Presidente Consf e direttore scuola centrale, Verona
 - «Educazione alla salute» - Prof. Paolo Braggio, naturalista, Provveditorato agli Studi, Verona
 - «Corsi di fondo per non vedenti» - Sig. Umberto Brandi, direttore scuola e gruppo fondisti, Milano
- ore: 18.30 - Ricevimento in Municipio, sala Arazzi, Palazzo Barbieri
- ore: 20.00 - Forte San Mattia: risottata, proiezioni, Coro «Voci del Baldo»
- ore: 23.00 - Giro della città, rientro al centro Carraro, pernottamento



Domenica 13 ottobre

- ore: 8.30 - «Decima dimensione: sci fondo escursionistico» - prof. Vladimír Pacl, ex presidente "sci fondo" della Federazione Internazionale Sci
- ore: 9.00 - «Percorsi sci escursionistici nell'Italia settentrionale» - Prof. Memo Canetta, consigliere centrale C.A.I., Milano
- ore: 9.30 - «Attrezzature ed abbigliamento» - Sig. Ampelio Pillan, istruttore Consf
- ore: 10.00 - «Formazione dello sci escursionista» - Ing. Nicola Weiss, segretario e istruttore Consf
- ore: 10.30 - Interventi
- ore: 11.30 - TAVOLA ROTONDA: «Tempo libero e sci escursionismo domani» intervengono:
 - Benito Roveran, presidente C.A.I. Verona
 - Guido Chierago, vice-presidente nazionale Cai, Verona
 - Graziano Rugiadi, Amministratore Comunale, esperto di sport
 - Carlo Delaini, Amministratore Regionale, esperto turismo sportivo
- ore: 12.30 - Dibattito
- ore: 13.00 - Conclusioni e assegnazione dei premi agli istruttori dei corsi della scuola centrale
- ore: 13.30 - Pranzo, sorteggio attrezzatura da fondo, consegna omaggi, commiato

Presidente del Convegno: Prof. Franco Chierago, presidente Commissione Nazionale Scuola di Alpinismo C.A.I.



mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroti 4
Telefono 0461 / 34258

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.

APRUB



CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

